

Tempo di Pasqua



Mio Signore e mio Dio!

VENERDÌ - Bastano cinque pani e due pesci

Gv 6, 1-15

La solidarietà dei poveri ci sfamerà

Il racconto di Giovanni corre sul filo di un doppio piano di lettura: se non vogliamo che Gesù si ritiri dinanzi alle nostre attese, utilitaristiche e interessate, dobbiamo imparare a leggere i segni e a non incoronare il messia sbagliato, paladino del benessere materiale. La Pasqua è vicina, ma tanta gente ha fame, ha visto dei segni straordinari ed è pronta a risalire la china.

Sul nuovo monte non c'è un tempio monumentale, è un luogo fertile, non brullo e riarso, ma simile al pascolo annunciato dai profeti (Ez 34,14).

Qui si può incontrare il nuovo Mosè. L'importante è non sbagliare l'approccio: non illudetevi, il pane che estingue una fame così grande non si compra da nessuna parte. Filippo fa il primo passo: noi non possiamo offrire quello che non abbiamo. Andrea compie il secondo, decisivo, anche se umanamente è una follia: partiamo dalla solidarietà dei poveri. Alla grazia basta la generosità del cuore. Bisogna però sedersi, abbandonare ogni frenetica velleità di protagonismo, liberare persino la preghiera dall'ossessione dei risultati e abbandonarsi fiduciosamente alla volontà del Padre.

L'evento straordinario avviene nel segno della gratuità e della gratitudine. La manna nel deserto era proporzionata ai bisogni (Es 16,26), il pane messianico è sovrabbondante e non dev'essere sprecato, ma portato ai lontani. Oltre la nostra fame saziata, ce ne sono ancora dodici canestri: un intero popolo, come le dodici tribù d'Israele, può essere sfamato.

Qui torniamo al punto di partenza: cerchiamo il segno, oltre il miracolo.

Quello che è accaduto, cancellando le distanze tra la fame e il pane, tra la domanda e la risposta, non è un episodio magico e deresponsabilizzante, che ci abbaglia con l'illusione del disimpegno.

Oltre la superficie del miracolo, c'è la profondità del segno, che è promessa e compito: il cammino della salvezza è appena cominciato, non sprechiamo quelle dodici ceste, altrimenti il Signore s'inoltrerà da solo in una montagna che questa volta non saremo capaci di scalare.